

APPROFONDIMENTO DELLA SCHEDA 2

2. «Simone, mi ami tu?». Una simpatia travolgente

Il punto fermo di Anduela*

Un anno speciale. Poi, di colpo, la tragedia. Ma lei si è scoperta a viverla «con una letizia che contagia». Anche i parenti musulmani

Quando a giugno Anduela Keqi, 18 anni, aveva visto i tabelloni con i voti, aveva esultato: neanche un debito. Per lei era il coronamento di un anno davvero speciale non solo da un punto di vista scolastico. L'amicizia con i ragazzi di GS, incontrati in prima liceo quando da due anni era arrivata dall'Albania a Genova, era diventata ancora più stringente. Un'avventura di cui non può fare a meno. Certo, a casa i genitori ogni tanto sbuffano: sei sempre fuori! Ma ne era valsa la pena. Ora tutti i progetti estivi potevano andare in porto: la vacanza, il Meeting a cui non era mai riuscita ad andare, l'Equipe a settembre...

Ma qualche giorno dopo, la chiamano al cellulare: «Devi venire al Pronto Soccorso, papà sta male». La corsa in ospedale e lì la notizia: nonostante la mareggiata, il padre aveva accompagnato il nipote, arrivato per le vacanze, a fare il bagno. Un'onda aveva scaraventato il ragazzo a riva e l'uomo al largo. Quando lo avevano recuperato era quasi morto. Ora in rianimazione lottava tra la vita e la morte. Anduela non si capacita: suo papà che ha paura dell'acqua alta...

Nella sala di attesa, piena dei familiari sconvolti, Anduela è disorientata. L'unica cosa che riesce a fare è inviare sms agli amici più stretti: «Pregate per il mio papà». Ricorda: «La mia famiglia è di tradizione musulmana, ma non siamo praticanti. Io ho iniziato a pregare da quando sono in GS. E quel giorno, ho pensato che era l'unica cosa che potessi fare: pregavo per lui e anche per noi perché il Signore ci aiutasse». Dopo poco tempo, vede arrivare in fondo al corridoio la sua più cara amica accompagnata da Marina, l'insegnante responsabile di GS con il marito. Le dicono: «Stiamo qua con te!». Poi, man mano che il tempo passa la sala, il pianerottolo, le scale dell'ospedale, si affollano di amici: universitari, adulti, giessini. «Da quel momento non sono più stata sola». Tanto che infermieri e dottori chiedono incuriositi di questa "strana" famiglia albanese. Così per due giorni, quando per arresto cardiaco il papà muore.

Il dolore è grandissimo, ma con quegli amici di fianco le è chiaro che c'è qualcosa di più grande che vince e fa vivere. Così quel pomeriggio chiama Marina: «Io desidero dire un Rosario con tutti per lui. Voi siete il mio punto certo». Il giorno dopo, la piazza antistante la chiesa degli Emiliani è strapiena. Anduela arriva accompagnata da tre cugini. La mamma e il fratellino sono dovuti rimanere a casa. Ci sono tutti: Marina e don Beppe con alcuni amici di GS, scesi apposta dalla vacanza, i ragazzi del Clu, le famiglie. «Mi sono sentita voluta bene e attesa». Tra i suoi parenti c'è anche il cugino del giorno della tragedia che avvicinandosi al marito di Marina dice: «Non ho mai visto delle persone che si vogliono così bene. E prima di oggi non ero mai entrato in una chiesa, ma una cosa così bella non l'ho mai vista. Ho »

* Paola Bergamini, *Tracce*, ottobre 2016, p. 27.

» filmato tutto, voglio far vedere questa bellezza in Albania».

Pochi giorni dopo, Anduela con la mamma e il fratellino arrivano a Lezha, a un'ora da Tirana, per il funerale. È l'inizio di un periodo difficile per la ragazza. Attorno a sé vede solo dolore e pianto nelle persone che affollano la casa. Ricorda: «C'era tanta tristezza e io pensavo: "Ma papà non era così. Non può aver lasciato solo questo abbattimento. Non mi basta"». Non si stanca di pregare, di chiedere. Dall'Italia gli amici non la lasciano sola: la chiamano e inviano sms. «Non erano parole vuote, ma qualcosa che mi riempiva la vita dando una certezza. Ripensavo agli ultimi quattro anni, a quello che di bello mi era capitato. Se quel bene aveva un senso, anche quello che era accaduto lo aveva. Di bene a me. Il dolore rimaneva, ma non la disperazione».

Gran parte della giornata la trascorre a cucinare per parenti e amici che, come è tradizione, vengono a trovarli. Un giorno un amico di famiglia le dice: «Non pensavamo che tu potessi affrontare la situazione in questo modo. Sei lieta». È una letizia che persino lei fa fatica a comprendere, ma che contagia. Così una sera, la mamma sul balcone chiama lei e il fratello: «Venite a vedere!». All'orizzonte un tramonto bellissimo colora il cielo. A Genova, in famiglia la prendevano un po' in giro perché era lei a dire: «Guardate che bel cielo! Guardate che stellata». E invece ora... «Quella sera, mia mamma era contenta. Si era accorta di quella bellezza». E dopo, quando Anduela le legge i messaggi italiani, la donna commenta: «Quanta gente ti vuole bene!». La ragazza pensa: «Così vogliono bene anche a te».

Man mano che i giorni passano, una parola inizia ad affiorare timidamente nei discorsi di amici e parenti: Dio. «Ora papà è Suo. Se Dio lo ha voluto, tutto questo ha un senso». Qualcosa è accaduto. Una sera Anduela chiama Marina: «La nostra non è una famiglia religiosa, nessuno va in moschea. Ma a un certo punto ho visto il bisogno di affermare qualcosa che andasse oltre la morte».

Dopo un mese e mezzo, la famiglia rientra in Italia. La vita ricomincia, gli amici discretamente non li lasciano soli. Per Anduela nulla è più come prima. «È di più».